

Editoriale

Libero Gerosa

Rettore della Facoltà di Teologia di Lugano

Lumen gentium cum sit Christus: con questa costruzione latina un po' scomoda¹, i Padri conciliari fin dall'*incipit* della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, la vera *Magna Charta* di tutto il Concilio Vaticano II, desiderano attirare l'attenzione di tutti su Cristo Gesù, la «luce delle nazioni» e «la pienezza di ogni rivelazione»². In questo modo, senza sviluppare una vera e propria cristologia sistematica, essi mettono tuttavia in evidenza come Gesù Cristo non è solo il fondatore della Chiesa, ma il principio del suo sviluppo e della sua vita, come dimostra la varietà di immagini impiegate da *Lumen Gentium* 6 per descrivere la relazione permanente fra Cristo e la sua Chiesa: «Cristo realizza l'annuncio che Dio sarebbe il Pastore del suo popolo. La Chiesa è il *campo di Dio*, quello in cui è piantata la *vigna*, una vigna che è Cristo stesso, che dà vita e fecondità ai tralci. La Chiesa è anche *edificio di Dio*, dove la pietra angolare è Cristo; essa è detta anche casa di Dio o *tempio santo*, e per questa immagine sarebbe stato auspicabile fare riferimento alle parole sulla riedificazione del tempio in tre giorni (Gv 2,19). In seguito la Chiesa è presentata come la *sposa dell'Agnello* o dello Sposo al quale è legata da un patto indissolubile. Questa diversità di immagini ha l'utilità di mostrare che *la Chiesa esiste solo in funzione di Cristo*: guidata dal Pastore, vivificata dal ceppo di vite, costruita sulla pietra angolare, unita allo Sposo...»³ e proprio per questo nella Chiesa tutti «sia che apparten-

¹ È il giudizio di uno dei più grandi conoscitori del Concilio Vaticano II, ossia Y. CONGAR, *Le Concile de Vatican II. Sur Église peuple de Dieu et Corps du Christ*, Paris 1984, 167.

² Ciò smentisce chi insinuava l'assenza di una cristologia nei documenti conciliari, cfr. J. GALOT, *Il Cristo rivelatore, fondatore della Chiesa, principio di vita ecclesiale*, in *Vaticano II. Bilancio e prospettive venticinque anni dopo*, a cura di R. Latourelle, Assisi 1987, 343-360.

³ *Ibid.*, 350.

Editoriale

gano alla gerarchia, sia che siano retti da essa, sono chiamati alla santità» (LG 39,1).

L'universale vocazione alla santità nella Chiesa, conforme all'insegnamento dell'Apostolo Paolo: «Sì, ciò che Dio vuole è la vostra santificazione» (1Ts 4,3), non solo è uno dei temi centrali del Concilio Vaticano II⁴, ma costituisce pure uno dei doveri fondamentali di ogni battezzato⁵, ottemperando al quale egli contribuisce efficacemente a promuovere la crescita della Chiesa stessa. Non a caso il *Catechismo della Chiesa cattolica* insiste molto su questo aspetto, sia evidenziando come la Chiesa è santa perché «in essa si trova la pienezza dei mezzi di salvezza» e «la santità è la vocazione di ogni suo membro e il fine di ogni sua azione»⁶, sia illustrando come la santità «è pienezza della vita cristiana e perfezione della carità»⁷, fondata nell'intima unione con Gesù Cristo.

Il nesso profondo fra missione della Chiesa e vocazione di tutti i battezzati alla santità è percepibile come un *fil rouge* che collega i vari articoli e contributi di questo numero della «Rivista Teologica di Lugano», anche al di là della diversa appartenenza confessionale. Ciò fa ben sperare per il futuro della nostra Facoltà, per lo meno tanto quanto i dati statistici davvero confortanti⁸. Infatti ciò significa che docenti, ricercatori e studenti della FTL a livello dei contenuti del loro lavoro scientifico non sono rimasti insensibili all'insegnamento di grandi maestri come il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar, di cui ricorre quest'anno il centesimo anniversario della nascita. In particolare a livello metodologico, dove il cammino verso la verità di fede, proclamata dal Magistero e contenuta nei testi conciliari, non può essere sostanzialmente diverso dal modo di accostarsi e di interpretare quelle «esistenze teologiche» che sono vita e missione dei santi⁹. Come è stato giustamente osservato, Hans Urs von Balthasar proprio mettendo a confronto – nel suo studio su *Karl Barth* – la visione protestante con quella cattolica circa il cristocentrismo, non esita a citare il caso della mistica *Teresa di Lisieux* – patrona della FTL – come

⁴ Cfr. tutto il capitolo V della *Lumen Gentium*.

⁵ Cfr. can. 210 CIC.

⁶ CCC. *Compendio*, Città del Vaticano 2005, n. 165.

⁷ *Ibid.*, n. 428.

⁸ Cfr. *infra*, 497-502.

⁹ Cfr. L. GEROSA, *La missione teologica di Hans Urs von Balthasar. Saluto introduttivo al Simposio internazionale di Lugano*, in *La missione teologica di Hans Urs von Balthasar. Atti del Simposio internazionale di Teologia in occasione del centesimo anniversario della nascita di Hans Urs von Balthasar, Lugano 2-4 marzo 2005*, a cura di A.-M. Jerumanis – A. Tombolini, Lugano 2005, 15-21, qui 18-19.

esempio del retto spazio che “il mistero” divino occupa nella coscienza cristiana: «Qui non possiamo non ricordare la più notevole figura di santa del cattolicesimo recente, Teresa di Lisieux, che considerava sua missione particolare quella d’interpretare e di annunciare la giustizia di Dio non in contrasto con il suo amore, ma come *amore*, che scaccia il timore, e che nel fare questo non si considerava un’eccezione, piuttosto la giusta precorritrice delle anime piccole, quindi di tutte le anime»¹⁰.

La FTL ha però anche un altro patrono: san *Tommaso d’Aquino*, per il quale l’amore alla verità e la sapienza hanno il compito di ordinare: «Sapientis est ordinare»¹¹. Infatti, è la sapienza che può ridare alle cose il loro giusto valore, secondo verità. E la verità come la sapienza stessa, ultimamente parlando, non è qualcosa, ma qualcuno: essa si identifica con la fonte di ogni santità, ossia il Figlio, Gesù Cristo, che l’Apostolo delle genti chiama appunto «Sapienza di Dio» (1 Cor 1,24).

¹⁰ G. MARCHESI, *La cristologia trinitaria di H. U. von Balthasar*, Brescia 1997, 65; nella nota 135 l’A. cita K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik*, vol. I/2, Zollikon-Zürich 1945, 839s.

¹¹ *C. Gent.* I, c. 1; *S. Th.* II-II, q. 45, a. 1, c.